

Un segreto storico

Grandiosità di un fatto di cronaca entrato con tutti gli onori nella Storia: avvenimento del secolo quanto è avvenuto martedì 27 dicembre 1983 in una cella di Rebibbia a Roma.

Spesso si abusa nei «mass-media» dell'aggettivo «storico» ma in questo caso calza alla perfezione: il mistero della Carità; il perdono così come lo sente la coscienza dopo duemila anni di Cristianesimo nella parità della spirituale eguaglianza tra la persona dell'offeso e quella dell'offensore.

Una lezione che il mondo non potrà dimenticare come il mondo non potrà dimenticare l'altra superlativa lezione che il Pontefice ha dato a tutti riguardo il segreto più assoluto mantenuto sull'incontro, sulla «confessione» ricevuta in quella cella con le due finestre protette da robuste sbarre, i muri «scialbati» di bianco, il pavimento lucido e liscio con le due sedie eguali una di fronte all'altra, un segreto veramente «storico» ma perfettamente naturale al grande «Uomo di Dio» che è il Papa ma quasi ... incomprensibile ad un mondo in perenne «pendolo» tra schizofrenia ed infantilismo, un mondo che tutto vorrebbe sapere, che su tutto vorrebbe scavare.

Niente di niente di tutto ciò che vorrebbe il mondo bensì altissima dignità della «Confessione Cristiana».

All'Est e all'Ovest tutti sanno che il Pontefice sa (non è un bisticcio di parole ma un punto fermo) e cioè che dentro la Sua nivea figura è depositata la verità, tutta la verità, su quanto accadde quel tragico pomeriggio del maggio di due anni or sono in Piazza San Pietro e qualcuno in cuor suo tremerà di tutto ciò pur nel contempo riconoscendosi impotente (certi uomini che credono di poter tutto e che sono sempre occupati nel tentativo di... oscurare il Sole...) di poter modificare di un capello tale stato di cose.

Invano tanti piccoli uomini hanno cercato di smuovere siffatta situazione, non sanno nulla di che cosa possa significare il «Segreto della Confessione».

A Rebibbia c'è stata l'affermazione della Carità nel suo significato più alto, un valore che è ancor più grande del perdono e ricostituisce l'eguaglianza tra coloro che per la Chiesa sono tutti creature di Dio.

La risposta la si può trovare nella Bibbia quando con Isaia (43, 25) si legge: «Io cancello i tuoi misfatti, non ricordo più i tuoi peccati».

Linguaggio inconsueto per il mondo ma chiarissimo per gli uomini di Fede.